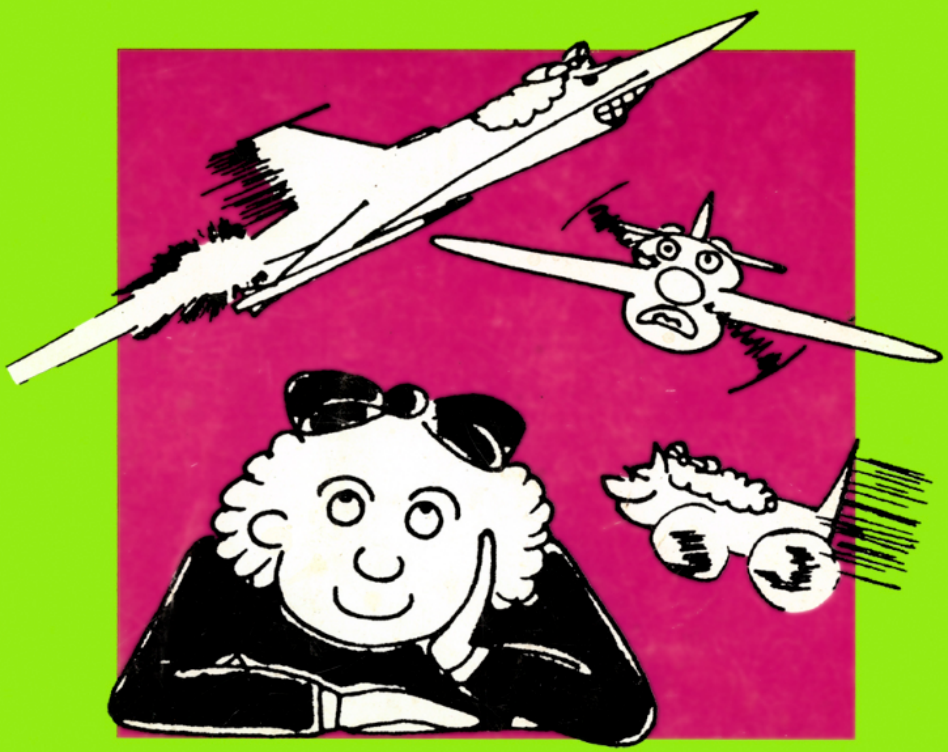
Gianni Cordone

Il muro alto

Illustrato da Gerry Mooney



Gianni Cordone

Il muro alto

Illustrato da Gerry Mooney

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-25-6
Prima edizione digitale: maggio 2026

1 – I LAGHI SONO UMIDI

Imelda è una bambina di nove anni e sei mesi. E ventisette giorni. E, quando comincia questa storia, sette ore.

Quando le chiedi quanti anni ha, dice solo gli anni; ma quando le chiedi l'età, recita tutta la filastrocca: anni, mesi, giorni e persino ore.

Perché è così noiosa?

Perché nuota in piscina dove è abituata a contare minuti, secondi e persino decimi. E si sa che in piscina un secondo più o un secondo meno fanno il campioncino.

È sera in casa di Imelda.

Domenico è stanco morto. È suo fratello, di dodici anni. Dice dodici e basta così. Fa le medie, poveretto.

– Hai studiato le Marche? – chiede sua madre.

– Adesso ho il Lazio.

– Ma ieri sera non sapevi le Marche.

– Non posso studiare due regioni per volta.

– Le province del Lazio?

– Bla, bla, bla.

– I fiumi?

– Bla, bla, bla.

– Le catene montuose?

– Bla, bla, bla.

– I laghi?

– Bla… bla…

– Non sai neppure il Lazio.

Domenico sbadiglia, e sì che sono le sette, non hanno ancora mangiato.

– Lavati la faccia e prendi il tuo Svegliàl.

– Ma ho già preso il Memorìn…

Deve prendersi anche lo Svegliàl.

Dopo cena ancora in mano i libri.

Dice suo padre:

– Non potevi studiare nel pomeriggio?

– Sono tornato da scuola alle cinque…

E la madre:

– E dalle cinque alle sei non ha toccato libro.

La notte avanza e si spengono le luci.

La prima luce che si spegne è quella di Imelda.

La seconda è quella di suo padre.

La terza è quella di sua madre.

La quarta luce non si spegne, perché Domenico si è addormentato al tavolino con la faccia sopra il libro. E una bavetta leggera ha riempito i laghi del Lazio che ora sono umidi e un po' cancellati.

2 – I PESCI TROPICALI

A scuola la maestra dice:

– Vi do un problema senza operazioni.

Qualcuno è meravigliato.

– E le soluzioni ve le scrivo io alla lavagna.

Tutti contenti che si risparmia fatica.

Sopra la cattedra c'è una cassetta o qualcosa coperto da un panno bianco. La maestra ha vigilato che nessuno ci guardasse. Poi con un gesto spettacolare toglie il panno e strappa l'ohhh! di meraviglia che ha previsto.

– È un acquario con pesci tropicali.

Tutti guardano, qualcuno e poi tutti si avvicinano. Belli i pesci tropicali: colori stupendi, eleganza, va e vieni, su e giù.

– Sedetevi.

Siedono.

– L'acqua di questo acquario è tiepida, non fredda.

Viene una scolara a mettere la mano sul vetro, con precauzione.

– E tiepida?

– È tiepida, persino caldina.

– Ora – dice la maestra – scrivo alla lavagna il perché. 4 risposte, una sola è giusta.

Scrive:

A) PER IMPEDIRE ALL'ACQUA DI GELARE.

B) PER UCCIDERE I GERMI PERICOLOSI.

C) PER TENERE L'ACQUA LIMPIDA.

D) PER DARE AI PESCI L'AMBIENTE A CUI SONO ABITUATI.

– Fate lavoro di gruppo.

Sono abituati. Nello stesso gruppo Imelda e Flavia.

Imelda e Flavia non dovrebbero stare insieme, ma oggi gli tocca, perché i gruppi si formano a rotazione.

Imelda dice e Flavia disdice.

Flavia parla e Imelda la zittisce.

Il resto del gruppo è frastornato.

– La risposta giusta è la B.

– No, la C.

Gli altri gruppi ragionano, questo bisticcia.

Due bambini sono con Imelda e tre con Flavia.

Nessuno ha letto bene.

Uno che ha letto bene non dice niente.

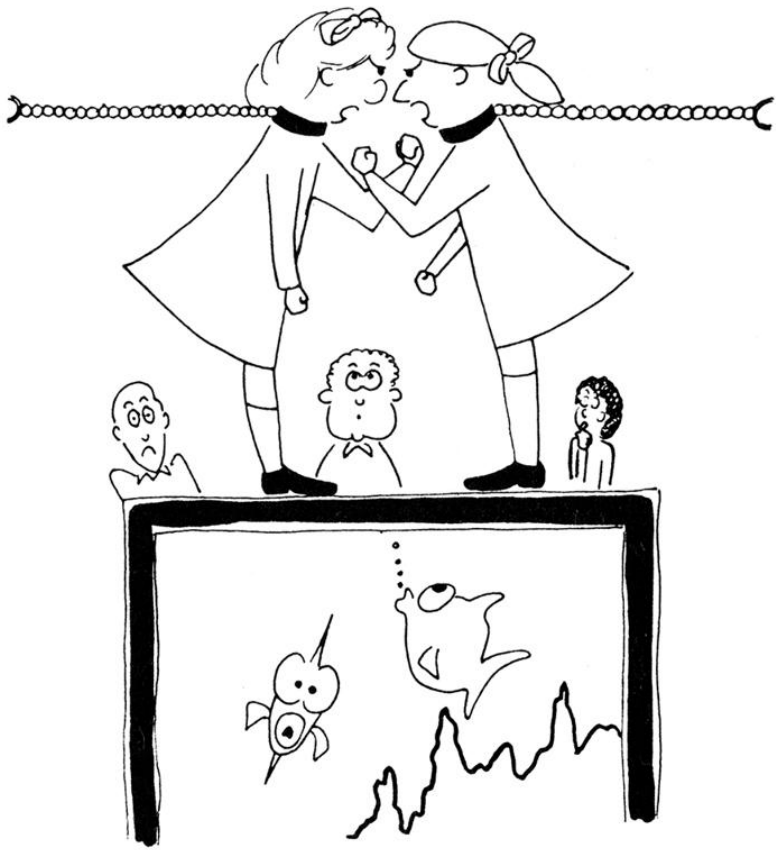
La maestra:

– Ragionate.

Alla fine dicono A, perché né Imelda né Flavia cedono.

– La risposta è D – dice la maestra.

E Flavia:
– Ci vediamo stasera.
Imelda fa un gesto scomposto e poi dice di sì.
La maestra le guarda e non capisce.



3 – I CARI FRUGOLETTI

La piscina TROPICAL, come dice il nome, è ben riscaldata, lussuosa e cara. Cara di soldi.

Fuori può esserci nebbia o neve, dentro viene voglia di spogliarsi e di bagnarsi. Le vasche sono molte: grandi, piccole e medie. Istruttori in calzoncini tigrati con stampato sul sedere il nome della piscina: t r o p i c a l.

E giovani, bambini e persino le signore che hanno portato i bambini.

Certe signore portano i bambini, li mollano all'istruttore e poi vanno a nuotare da un'altra parte.

E certe altre invece stanno sui bordi delle vasche a vedere i progressi dei bambini che se oggi impiegano 20 secondi, domani dovranno impiegarne solo 19.

Sopra un notes offerto dalla cassiera scrivono i tempi di ieri, quelli di oggi e quelli, chi sa mai, di domani. E chi è primo, chi secondo e chi ultimo.

E così passano il tempo a guardare i cari frugoletti ed a battergli le mani. I frugoletti alzano le mani incrociate o fanno la V come segno di vittoria. Quando non fanno segni è perché hanno perso, ed allora piangono. Anche le mamme certe volte piangono. Ma di solito o sorridono contente o fanno la faccia scura. E dicono:

– Devi farcela, non vedi che sei il più forte?

Lo dicono molte volte, così i frugoletti si convincono. Ma se i frugoletti perdono, le mamme si arrabbiano ed a casa la sera tengono il broncio ed hanno la faccia tirata e stanca.

– Spendiamo un sacco di soldi.

I frugoletti sentono il sacco dei soldi spesi sulle spalle e provano una grande stanchezza.

Imelda è una frugoletta con la mamma sul bordo della vasca che la consiglia ed incoraggia. E Flavia, quella del lavoro di gruppo, appartiene alla stessa vasca.

Le due mamme stanno separate per consigliare le figlie frugolette senza farsi sentire. Si scambiano soltanto qualche occhiata.

– Stasera, Imelda, devi diminuire il distacco dalla Flavia.

Flavia riesce sempre a vincere, e Imelda arriva appena dopo di tre o quattro secondi.

– Devi farcela, Imelda. Ascolta l'istruttore.

L'istruttore si avvicina alla mamma di Imelda e le dice sottovoce:

– È questione di giorni, poi Imelda ce la fa.

La mamma di Imelda è molto contenta.

Ma poi l'istruttore si avvicina alla mamma di Flavia e dice un'altra cosa. E anche la mamma di Flavia sembra contenta.

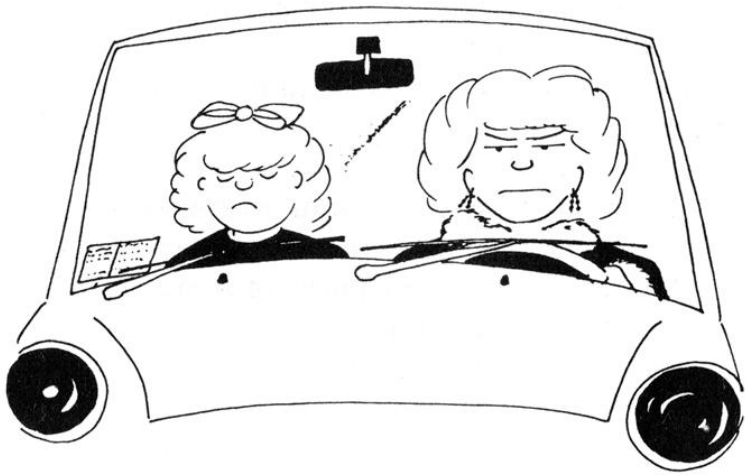
La sera del litigio a scuola a causa dei pesci tropicali il risultato è questo:

1° Flavia

2° Imelda (distaccata di quasi tre secondi).

La mamma e la figlia tornano a casa in macchina in silenzio; la macchina parte sgommando e tre volte frena bruscamente.

Sarebbe una bella serata di giugno.



4 – IL MURO ALTO

La casa di Imelda è una villetta con intorno un muro alto. Dal cortile-giardinetto si può salire in alto per mezzo di una scala con gradini di sasso.

Imelda ha cenato prestino ed esce nel giardino-cortiletto, poi sale la scala del muro alto e spunta lassù.

Guarda oltre il muro: ci sono delle aiuole con cespugli e panchine. Più in là una strada con traffico veloce. E in fondo una brughiera, dei boschetti eccetera.

Un cane ed un gatto si rincorrono sulla brughiera, il gatto è più veloce. Imelda dice:

– Forza, gatto campioncino, io sono come te.

Passano sulla strada due macchine, ed una sorpassa l'altra.

E Imelda pensa che lei sarà più veloce di Flavia.

Flavia cane, Flavia macchina sorpassata. Imelda gatto, Imelda macchina che sorpassa.

Nel cielo un solo aeroplano, ma Imelda ne immagina due, ed il secondo più veloce che sbuca all'improvviso dalle nuvole: ecco l'aereo Imelda.

Allora alza le mani congiunte e risponde ai battimani di tutta la gente che sta lì sotto per finta e che scandisce il suo nome: I-mel-da! I-mel-da!

Intanto nel cortile-giardinetto, su una pista quasi circolare, gira Domenico in bicicletta. Ogni tanto si ferma, guarda il libro, e poi ricomincia a girare dicendo parole a memoria:

BOLSENA VICO E BRACCIANO
NEMI ED ALBANO

Fa le rime per ricordarsi meglio, ma poco alla volta le rime diventano più importanti delle parole.

Ed Imelda ascolta:

IL LAZIO
CHE STRAZIO

Questa è nuova. Che strana geografia dice Domenico! Ancora un giro e poi:

LE MARCHE
CON LE BARCHE

Questa sarà proprio geografia: sul mare ci sono le barche infatti.

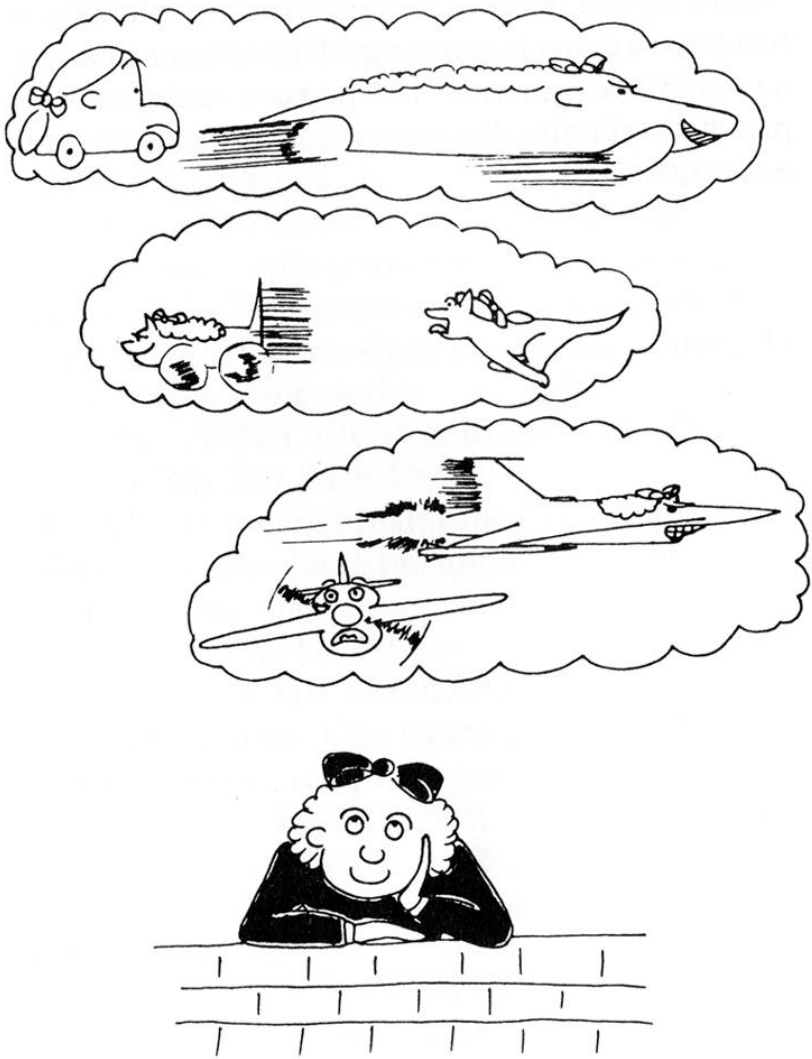
LA TOSCANA
VA IN CAMPAGNA

Imelda osserva:

– Non c'è la rima.

Così cala la notte: sopra un bambino che gira in bicicletta e canta la sua geografia; sopra una bambina in cima al muro alto che pensa e

vuole essere la prima, la più alta, l'acclamata, la vittoriosa e tante cose tutte così.



– La campioncina è sveglia? Imelda.

È sua madre che la chiama.

– Forza, Domenico.

In cucina li aspetta una colazione maxi-mega alla tedesca: caffè, latte, uova, pane, prosciutto, burro, marmellata. È per rinforzare la campioncina e per dare allo studente energie di cervello.

I due bambini, appena svegli, vomiterebbero all'idea di tutto quel bendidio. Poi rosicchiano, sbevuzzano, leccano. Qualche boccone finisce nel secchio dell'immondizia, qualche bevanda nel lavandino.

– Mangiato? Bevuto?

– Ingoiato – dice sottovoce Domenico a Imelda.

La mamma è piena di fervore, il padre è già uscito.

Vanno in macchina tutti e tre.

– Flavia non fa la colazione come noi.

– Giustamente. Vedi come sta calando? Non ha più la grinta di prima. Me l'ha detto l'istruttore. Fra qualche giorno tu la batti.

E Domenico:

– I miei compagni fanno colazione durante l'intervallo delle dieci e mezza.

– Voi no. Mangiate la mela. Una mela al giorno… Con la buccia s'intende.

Li sbarca ognuno ad una scuola diversa, duecento metri di distanza. Poi la sera li riprende, alle cinque.

E stasera Domenico:

– Sono stato interrogato in geografia.

– Il voto?

– Il voto non c'è. Il giudizio…

– Quale giudizio?

– Non ho ricordato i laghi.

– Dimmi il giudizio.

– Mi è andata bene, sufficiente.

– Sufficiente?

La mamma s'innervosisce e le sue mani si alzano e si calano sul volante che sembra le scotti. E parla, parla…

– Sono tre giorni che studi il tuo Lazio.

– Il "mio" Lazio? – pensa Domenico.

– E io ti preparo abbondanti colazioni. E Svegliàl e Memorìn. E tuo padre che lavora per te. E tutti che ti diciamo studia studia… E siamo stanchi e tu non pensi al tuo futuro. E la vita. E… mortificati… non t'importa…

Ormai Domenico non sente più. Ha chiuso la serranda delle sue orecchie e guarda fuori e gli

sembra di essere un astronauta dentro la sua capsula spaziale dove non c'è forza di gravità e si va

dolcemente da ogni parte.

E invece è sulla macchina di famiglia che va e sbanda e si rimette sulla strada giusta, poi frena e poi riprende.

6 – BUTTATA NELL'ACQUA

Eccole stasera al TROPICAL, madre e figlia.

Imelda è pronta a battersi contro Flavia, sua madre ha fatto un buon lavoro di sostegno.

– Stasera ce la fai, stasera, ancora per poco, Flavia ti batte, ma devi rosicchiarle almeno un secondo.

– Rosicchierò.

– Mi basta un secondo. Ieri sera ti ha dato tre secondi, stasera saranno solo due. Stasera ce la fai, sei in buona forma, io lo vedo, io lo so.

–Via.

Le due bambine si buttano assieme ad altre due: una nuova e una che ha ripreso, ma non contano.

Stanno appena a galla, saranno seminate fin dalle prime bracciate.

Flavia ha già un metro di vantaggio, ma stasera Imelda ce la mette tutta.

– Forza, Flavia.

– Dai, Imelda.

Le madri tifano ai bordi e c'è il rischio che cadano nella vasca per come si curvano sulle bambine per dargli chi sa mai più forza.

L'istruttore è là in fondo coi suoi orologi, uno nella destra e uno nella sinistra, pronto a farli scattare quando arrivano le campioncine.

Tac, tac.

Le madri si precipitano verso l'istruttore. Flavia è arrivata prima, ma questa sera, è proprio vero, ha solo due secondi scarsi di vantaggio.

Imelda grida di gioia e sua madre l'abbraccia.

Imelda alza le dita a V. Ha perso, ma ha migliorato, ha rosicchiato il suo secondo… l'ha proprio rosicchiato.

E mentre è lì che gode del suo piccolo trionfo, ed alza le braccia con le dita a V, prima la destra e poi la sinistra, e sua madre la guarda e la contempla e poi l'abbraccia, Flavia passa vicino e la spinge in acqua.

Corre l'istruttore, corre la madre di Flavia, c'è gazzarra ed animazione.

– Perché? – chiede l'istruttore a Flavia.

La mamma di Imelda guarda con ferocia la mamma di Flavia che non sa cosa fare: sgridare sua figlia? litigare con la madre di Imelda? chiedere forse scusa?

Ma poi se ne esce con una trovata:

– Sua figlia, nuotando, l'ha ostacolata… e poi quelle parole…

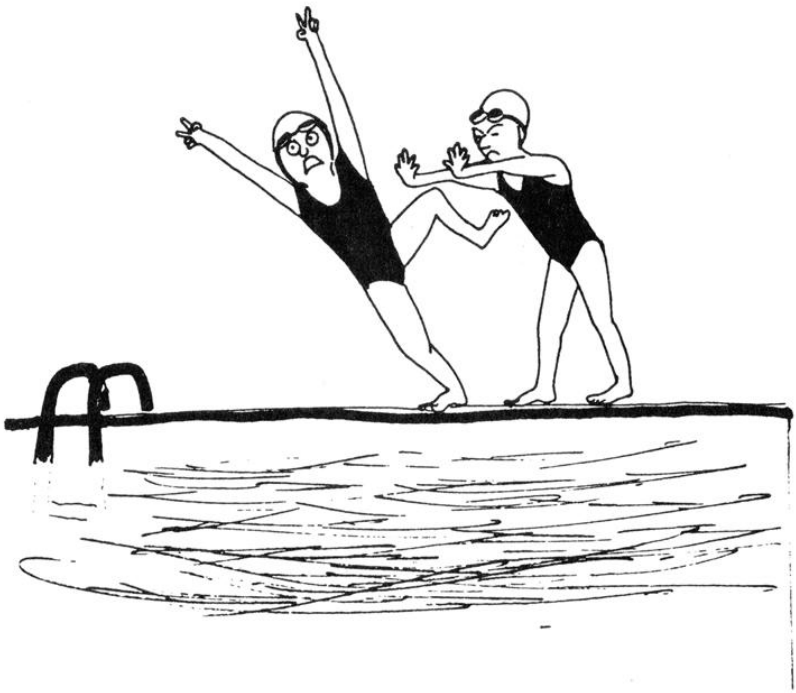
– Quali parole?

– Ho ben sentito cosa le ha detto….

Tornando a casa, la mamma dice ad Imelda:

– Ha capito che tu sei più forte, ormai per lei non c'è più niente da fare. Un secondo al giorno ed ai campionati ci vai tu.

Imelda sogna.



– Imelda, Domenico, si cena.

Insalata e una bistecca alla fiorentina.

– Mangiare per vincere, mangiare per studiare e capire. Primi in tutto, figli miei. Si cena.

Imelda si avvicina alla portentosa bistecca e la guarda con preoccupazione. Ha appetito, ma la bistecca è grande sul piatto e straripa, esce dai bordi.

Chi mangerà chi?

Sono tutti a tavola, meno Domenico, e Imelda non potrà tagliare a pezzetti la fiorentina ed infilarne un po' nel sacco dell'immondizia. La nemica splende nel suo sugo ed è pronta a dare battaglia.

– Domenicoooo.

Ma Domenico non arriva.

La mamma esce nel cortile-giardinetto ed esplora, nessuna traccia.

– Dov'è il bambino?

Imelda lo va a cercare in cameretta, così rimanda di qualche minuto la battaglia con la bistecca.

– Non c'è.

Suo padre:

– Ma è tornato da scuola?

– Diamine – risponde la madre – ce l'ho portato io.

Tre quarti di famiglia vanno alla ricerca del quarto che manca; il padre sale sui gradini di sasso e guarda fuori. Poi dice:

– So io dov'è. Vado a prenderlo.

– Vengo anch'io – propone Imelda.

– Vai… vai a mangiare…

Il padre esce dal cancello e si avvicina a Domenico che è seduto sulla panchina ai bordi della strada veloce vicino ad un cespuglio. Vede suo padre e s'infila nel cespuglio. Ma il padre lo chiama con grazia e dice con voce sorpresa:

– Hai paura di me?

Domenico esce e siede accanto al padre.

– Cosa ti succede?

Non parla.

– Cercherò di capirti.

– Non sarò mai bravo a scuola, non saprò mai la geografia.

Suo padre lo guarda con affetto.

– Te la insegnerò io la geografia.

E poi:

– Tu sei più importante della geografia.

Gli dà la mano ed entrano in casa.

– Dov'eri andato? – domanda la madre.

E suo padre:

– Voleva parlare con me.

Imelda approfitta di questa attenzione a Domenico e mezza bistecca finisce nella pattumiera.

Sua madre le guarda il piatto.

– Questa bambina è una mangiona.

Imelda sospira.

8 – UNA GEOGRAFIA MOLTO BELLA

È sabato, e nel pomeriggio niente scuola, la sera niente piscina. Ah!

E domani è domenica: niente scuola e niente piscina. Ah e ancora ah!

– Domani studiamo la geografia – dice il papà a Domenico che chiude gli occhi ed emette un oh! molto lamentoso.

– Sveglia alle otto. Anche tu, Imelda.

– Io? Alle otto? Io non studio geografia.

– Tutta la famiglia studierà geografia. È una materia molto importante e dobbiamo aiutare Domenico a diventare bravo.

La mamma guarda il marito con stupore.

– Vieni anche tu, mamma, a studiare geografia?

– Io? Venire? Dove?

– Sarà una bella sorpresa. Prepara il picnic.

E la mattina alle otto si alzano, piluccano, poi salgono in macchina. Tre quattro chilometri ed ecco il Ticino inondato di sole. Acqua azzurra che luccica. Sabbia e ciottoli. Qualcuno già sull'arenile in costume da bagno.

– Imelda, vuoi nuotare? Però attenta: il fiume è ingannatore – dice la mamma che ha portato i costumi.

Ma il papà:

– Siamo qui per studiare.

– Oh, sì – dice Imelda che non vorrebbe nuotare anche oggi.

Salgono su una barca: il padre ha contrattato con un signore ed ha pagato. E scendono lungo il fiume. Passano per rami di fiume quasi nascosti da piante che si curvano sull'acqua.

Riva destra, riva sinistra. E nidi di uccelli, e fiori, e isolotti, cave di sabbia.

E poi il parco, un fagiano, un sentiero nel bosco.

E dove dirigersi: a sud, a est.

– Questa geografia è molto bella – dice Domenico.

Imelda guarda il fratello ed il padre con qualche gelosia: sembrano amici che parlano e vanno.

Lei sta con la mamma, e qualche volta si mette coi maschi che però non si accorgono troppo di lei.

La sera:

– Oggi ho capito la geografia, un po'… Ma questa è bella, non come l'altra – dice Domenico.

– Guardiamo la cartina.

È una carta del Parco del Ticino.

– Siamo andati qui, siamo passati di lì…

La mamma chiama: è ora di dormire.

Poi dice ad Imelda:

– Domani sera rosicchierai un altro secondo…

9 – TU SEI UNA TOPA

E davvero Imelda il lunedì rosicchia ancora, anche se meno di un secondo. La distanza è ora di un secondo e tre decimi.

– Attenta che non ti butti ancora dentro la vasca – dice sua madre.

Imelda sta lontana da Flavia. Si guardano con occhi duri, mentre si asciugano la faccia.

Poi ciascuna se ne va con la propria madre.

L'istruttore le guarda andare ed ha un lampo di soddisfazione negli occhi.

Fuori le due macchine si muovono quasi nello stesso momento; quella di Flavia segue quella di Imelda.

– Non sapevo che Flavia abitasse dalle nostre parti – dice Imelda.

– Ho paura che ci seguano…

– E perché?

– Che ci facciano uno scherzo, adesso che tu sei vicina a batterla.

Non è così: Flavia (ma Imelda non lo sa) abita qualche villa più in là. Questi bambini moderni che vanno a scuola in macchina non sanno dove abitano i compagni.

Imelda è appena tornata a casa; aspetta la cena e intanto sale sopra il muro alto per guardare lontano. Ed ecco le si presenta, sotto il muro, Flavia, sola, che non si è ancora spogliata. Ha visto dove abita Imelda ed è venuta. Non ha fatto più di cento metri.

Si guardano.

– Tanto non ce la fai – dice Flavia.

– Ce l'ho fatta due volte, ti ho rosicchiato quasi due secondi. Rosicchierò ancora…

– I topi rosicchiano. Tu sei una topa.

– Io sono un gatto e ti inseguo. Non scamperai.

Il dialogo fino a quel momento non è molto amichevole (anzi!), ma quasi divertente. Ma non continua così. Ora le due bambine si dicono parole sempre più aspre e nervose, e meno male che c'è un muro alto che le divide.

Ma poi Flavia dice:

– Parli così perché sei lì, in alto.

– Ma io scendo, io vengo giù.

E scende infatti. Più in là c'è il cancello e, fra le sbarre, parimenti in basso, le due bambine potranno sfogare la loro aggressività di parole.

Ed invece il cancello è rimasto aperto e le due rivali si trovano, senza protezione, una di fronte all'altra nella piena della loro rabbia.

Un momento di sorpresa e poi ciascuna torna al posto di prima, dove un muro alto le tiene separate.

E giù dal muro, e su verso la cima del muro un torrente di male

parole si incontra, si scontra e si mescola.

Una vecchietta che passa con la sua borsa ed un bastone si ferma a sentire, poi dice:

– Si vede bene che non siete bambine amiche.

Peccato!

10 – CHI ROSICCHIERÀ?

Il martedì mattina Imelda è malata. Mal di gola, febbre (poca) e paura (molta).

– Devi guarire in fretta. Ma come avrai fatto a prenderti il mal di gola? Siamo nel mese di giugno.

Si vede che la mamma è nervosa. Lei che è sempre abbondante di medicinali, questa volta è superabbondante.

– Prendi il Golarìn.

– Ma ho già preso il Febbricòl.

– Devi guarire prima di domani.

La sera il mal di gola è già passato, ma la febbre persiste: qualche lineetta.

La battaglia fra la febbre e i medicinali è aspra, ma vincono i medicinali e la mattina del mercoledì Imelda è sfebbrata.

– Oggi non vai a scuola. Stasera andiamo al TROPICAL. Te la senti?

E durante tutta la giornata la mamma domanda:

– Ti senti bene?

E poi:

– Ce la fai a rosicchiare il tuo secondo?

Imelda promette che sì, rosicchierà.

E la sera del mercoledì in piscina viene invece rosicchiata da Flavia. Così i secondi, che erano uno e tre decimi, diventano quasi tre.

Il ritorno a casa è un funerale.

Ma la mamma non dispera (la mamma non dispera mai).

– Stasera tu non stavi molto bene, le medicine lasciano il segno. È mercoledì, e prima di sabato sarai in gran forma.

– Devo battere la Flavia prima di sabato, almeno venerdì. Perché chi vince venerdì andrà sabato ai campionati.

– Certo, certo. Ce la farai. Ora vai a letto.

– Ma sono appena le nove.

– Devi riposare, devono tornarti le forze. Dormi, bambina.

Ma la bambina non riesce a dormire.

Domenico, invece, è giù in sala che parla con suo padre.

– Raccontami bene. Ti ha interrogato di nuovo in geografia?

– Sì, ma non la geografia che mi hai insegnato.

– Ancora il Lazio?

– Questa volta le Marche.

– E qual è stato il giudizio?

– Mi ha detto: "Questa è una scuola che non fa per te."

– Così ti ha detto?

– Proprio così.

– Domani vengo a parlare con la tua professoressa.

Domenico è spaventato. Ma il padre:

– Tu sei mio figlio, non devi aver paura. E la mia geografia…

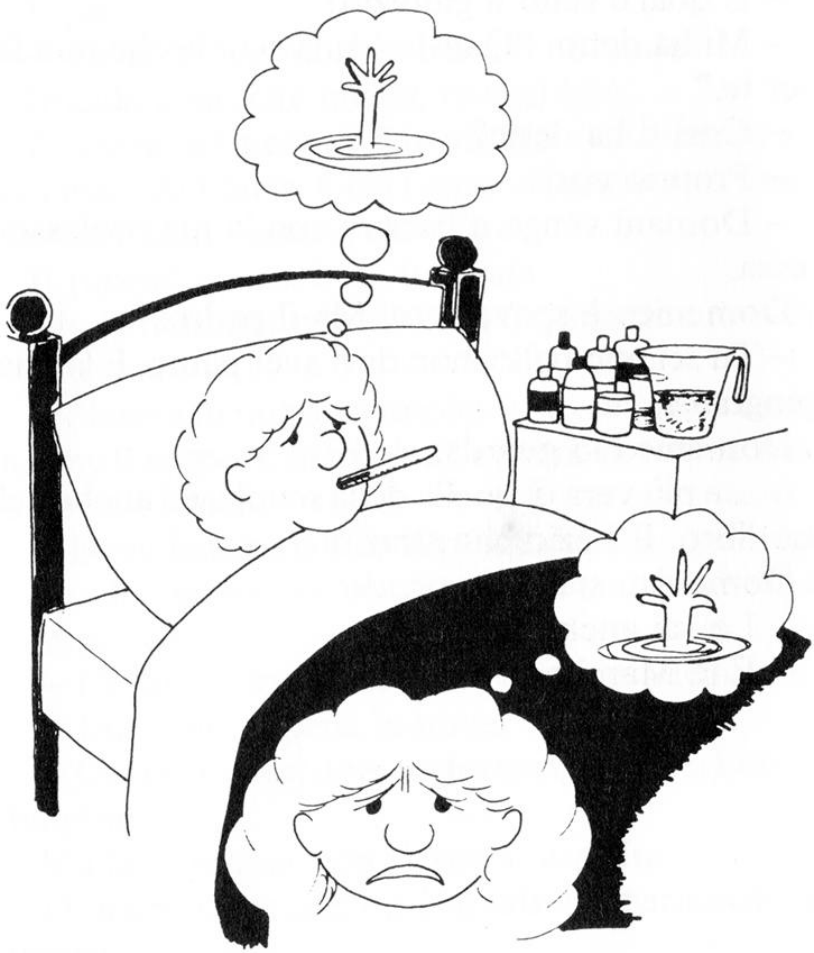
Domenico lo guarda.

– …è più vera di quella della scuola, ed anche del tuo libro. Il Lazio che strazio!

Domenico stavolta sorride:

– Lo sai anche tu?

– E le Marche con le barche!



11 – USCIRE A TESTA ALTA

La mattina del giovedì il papà di Domenico non va a lavorare.

– Vai pure a scuola, più tardi ti vengo a trovare.

Domenico ci va pieno di ansia.

E verso le dieci il papà arriva a scuola, ma oggi la professoressa non c'è. Allora domanda:

– La preside mi può ricevere?

La preside è bassina, un po' vecchia e con un ciuffo di capelli bianchi nel centro della fronte.

– Bongiorno. No, l'insegnante di lettere oggi non c'è. Parli pure con me.

– Mio figlio…

– Come si chiama?

Suo padre lo dice, lei si fa portare un registro e vi fruga dentro. Poi con voce solenne:

– È stato assente 7 giorni nel primo quadrimestre e 9 nel secondo.

– Era malato…

– È una storia che conosco… il bambino malato… O non sarà andato a fare la settimana bianca? Perché noi, sa, siamo severi in queste cose.

– Ha fatto la settimana bianca di notte… non dormiva per la febbre. Mia moglie…

– Questa, sa, è una scuola seria. Qui prepariamo per il liceo. Da qui usciranno i futuri professionisti: dottori, avvocati, dirigenti politici…

– E gli altri – chiede il padre – li buttate nel cassonetto dell'immondizia?

La preside lo guarda cattiva, lo fulmina con gli occhi.

Il padre informa:

– Mio figlio è ossessionato dalla geografia.

– Ma povero piccolo! Se lo ricordi: da questa scuola si esce soltanto se si studia.

– Vede, signora preside, io sono venuto a dirle che mio figlio uscirà da questo momento. Il lager non fa per lui.

La preside rotea gli occhi invano, perché il papà di Domenico è già uscito, ha preso dall'aula suo figlio e lo porta con sé.

– È proibito – grida la preside.

– Su con le spalle, Domenico, noi usciamo di qui a testa alta.

E Domenico fa uno sforzo grande di star su con le spalle, nonostante abbia dodici chili di libri nello zainetto.

Poi vanno in pasticceria, e si abbuffano.

La sera Imelda va in piscina ed ha molta grinta.

Anche la mamma ne ha molta. Fra tutt'e due hanno grinta per tre, e forse anche per quattro.

Le due bambine sono sul bordo della piscina pronte a partire. Ma l'istruttore è in ritardo.

Allora le atlete-frugolette si mettono a parlare facendo incuriosire le madri che però non si avvicinano, perché è proibito.

Dopo una lunga attesa arriva l'istruttore che dà. il via. Si buttano.

Filano via come pesciotte e questa volta arrivano alla pari. Un miracolo! Tre secondi rosicchiati. La mamma di Imelda è fuori di sé dall'entusiasmo, ma l'istruttore la calma.

– Non è Imelda che ha guadagnato tre secondi, è Flavia che ne ha perso tre.

12 – L'ULTIMA PROVA

La sera in casa c'è molta incertezza.

C'è un bambino che ha perso la scuola e i suoi compagni, però ha guadagnato un papà.

C'è una bambina che è arrivata pari nella prova di nuoto, però il merito non è suo.

C'è un padre che è contento di aver difeso suo figlio, però ha dovuto dire parole contro la scuola.

C'è una madre che è contenta per sua figlia che è arrivata prima, alla pari, però teme che domani, venerdì, la rivale della figlia si prenda la rivincita (ed è l'ultimo giorno, l'ultima occasione!).

Certe volte nelle famiglie, quando le cose non vanno molto bene, se ne aggiungono altre. E questa sera in casa di Domenico e Imelda l'arrosto è bruciato, il gatto si è scottato, la zia Clementina è arrivata, la sedia savonarola si è schiodata.

Ma le disgrazie vere sono solo le ultime tre; la prima è una fortuna, perché ciascuno ha mangiato liberamente, senza il controllo della mamma che ha pianto sull'arrosto. Quanto al papà si è interessato alle ventisette malattie di zia Clementina.

A letto i bambini sono quasi allegri.

Ed è venuto il venerdì famoso, quello della selezione: chi vince stasera, domani va ai campionati cittadini; e se vince ancora va a quelli zonali; e poi infine, carico di gloria, a quelli provinciali.

Ecco: le atlete sono pronte al via con i loro costumi bianco a palline rosse, verde a strisce gialle. Le madri hanno indossato leggeri vestiti estivi, piuttosto eleganti, per, eventualmente, festeggiare.

Al via ci sono anche le altre due bambine, quella che ha ripreso e quella nuova (ma ormai siamo quasi alla fine di questa storia, ed anche questa bambina è un po' vecchia).

Naturalmente le più brave sono Flavia e Imelda.

Chi sa stasera cosa capiterà!

Ed ecco il via.

Le quattro pesciotte si buttano, le madri delle pesciotte sono lì che gli manca il respiro.

– Flavia!

– Imelda!

Le altre due si chiamano Caterina e Giò (forse Giovanna), ma nessuno le chiama, tanto non vinceranno.

Non posso dire come è finita questa prova, perché sono emozionato anch'io. Anche gli scrittori hanno un cuore, e certe volte non s'immaginano proprio come finisce una storia che hanno raccontato fin dal principio, perché certe storie gli sfuggono di mano.

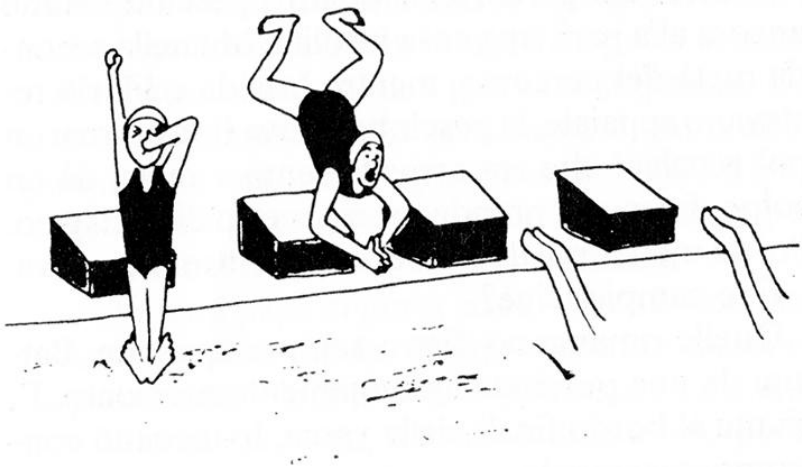
Dirò solo che all'istruttore sono caduti gli orologi, si è messo le

mani sulla faccia ed ha cercato un sedile.

Anche le mamme hanno cercato un sedile per svenire senza farsi troppo male.

TIME 0:00:02

NOME	PREV	TIME	DIFF
FLAVIA	1 12 26	0 00 02	0 00 00
IMELDA	1 12 26	0 00 02	0 00 00
CATERINA	2 55 03	0 00 02	1 43 37
GIOVANNA	9 27 51	0 00 02	8 15 25



13 – UNA BELLA NOTIZIA

La sera in casa di Imelda (ma, ho saputo, anche in casa di Flavia) c'è un clima pessimo.

Bisognerà che spieghi cosa è successo in piscina: una cosa inaudita ed incredibile.

A metà del percorso le quattro pesciotte erano ancora alla pari: una cosa insolita. Ma nella seconda metà del percorso, mentre Imelda e Flavia restavano appaiate, la pesciotta nuova (ma oramai un po' vecchia) che era arrivata sempre terza, dà un colpo di reni e si prende mezzo metro di vantaggio. Poi un metro, poi due. E se ne va a vincere la prova.

E le campioncine?

Quelle rimangono dietro sempre appaiate. Battute da una pesciotta assolutamente mediocre. E, giunte al bordo finale della vasca, lo toccano contemporaneamente.

Ma non è finita. Si guardano, sorridono e si abbracciano.

Non si sono accorte che Giò le ha battute?

Se ne sono accorte benissimo, tanto è vero che le battono le mani. Intanto l'istruttore e le due madri svengono sui sedili, come ho già raccontato.

Come spiegare questo fatto?

Né Imelda né Flavia spiegano alle rispettive madri l'accaduto. Dicono:

– È andata così, forse eravamo troppo stressate.

Le madri sono profondamente deluse: mesi di allenamento e di fatiche non potevano, non dovevano finire così.

– È un destino – dice Imelda, ma sua madre non è d'accordo e s'arrabbierebbe moltissimo, se non fosse per Flavia. Perché anche Flavia è crollata al momento finale, e questo magari un po' la consola.

Il sabato mattino è una giornata stupenda. Domenico ed Imelda sono saliti sopra il muro alto e guardano a nord: la magnifica catena delle Alpi (il monte Rosa, il monte Bianco) è li, davanti, superbamente bella, quasi a portata di mano.

– Domani papà ci porta lassù – dice Domenico.

Arriva anche Flavia, la fanno entrare nel cortile-giardinetto e poi la fanno salire sul muro alto.

– Vienici anche tu, Flavia: lo dico a mio padre.

Andiamo sul monte Rosa.

Flavia vorrebbe e forse andrà.

Poi Domenico scende e le due bambine parlano fitto fitto.

– E tua madre cos'ha detto?

– E la tua?

– E tu cos'hai detto?

– E lei cos'ha risposto?

E poi:

– Questa storia è finita.

– Speriamo per sempre.

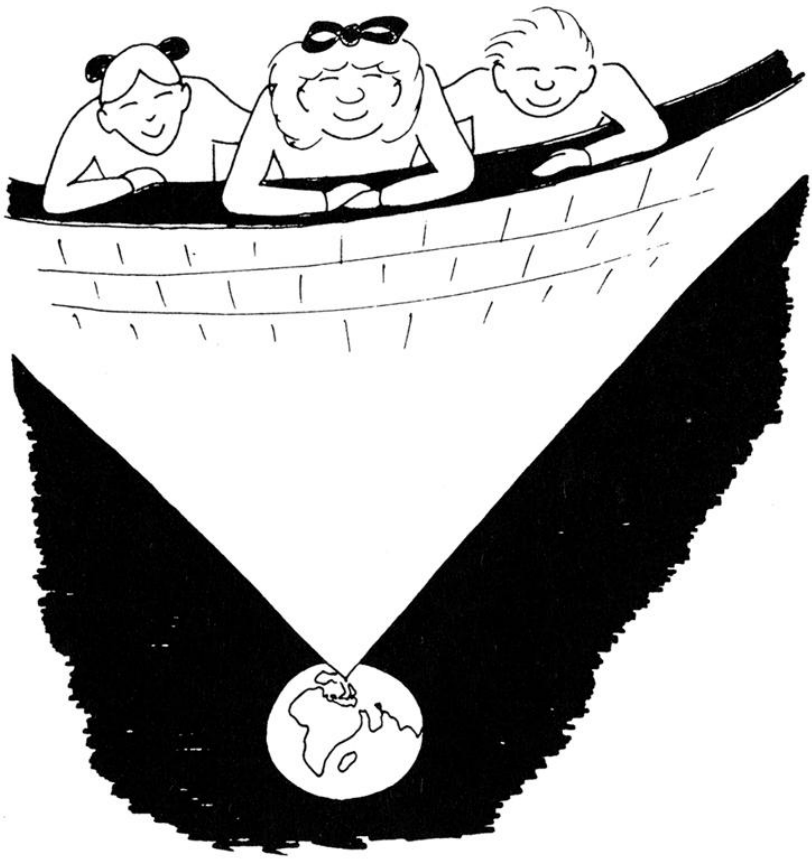
E dicono altre cose: e la scuola, dove sperano adesso di far gruppo insieme, e la vita più bella che faranno questa estate, e la povera Giò che dovrà allenarsi ancora, e l'istruttore che è svenuto…

Ridono, sono allegre, forse felici .

La vecchietta con la borsa ed il bastone che passa sotto il muro si ferma incantata.

Poi commenta:

– Si vede bene che siete diventate amiche. Che bella notizia!



Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto